

**Fiordi, troll e ghiacciai - Viaggio in tre tappe in Norvegia.  
Prima tappa: non ancora partiti, non ancora arrivati.**

Ma sì, è tanto che volevo farlo: andare in Norvegia, la nazione europea in cui la natura la fa da padrone. Sono emozionato, è evidente, e così ne parlo agli amici. Il primo a rispondere è Stefano Bongi, anche lui impegnato a firmare alcune pagine di Cose Nostre. "Oslo è come Novara" sentenza lapidario. Ok, è un bell'incitamento per chi, come me, deve ancora partire. "I prezzi sono improponibili" continua impietoso. "È proibitivo comprare anche solo un panino al Mac Donalds". Va bene, allora non andrò a mangiare al Mac Donalds', anche se non so se sia una contromisura sufficiente. "Però" conclude "dove vai tu è bello". Meno male: si è aperto uno spiraglio.

Sì, perché ho deciso di non andare a Oslo, la Novara norvegese, e di tuffarmi direttamente in mezzo ai fiordi. Il programma è bell'è che fatto: fiordo, fiordo, fiordo, traghetto, fiordo, fiordo, fiordo, ghiacciaio, fiordo, fiordo, fiordo, chiesa di legno, e naturalmente fiordo, fiordo, fiordo.

Ma sì, non devo prendere sul serio quel che dice Stefano: sarà un viaggio bellissimo. "E poi, le norvegesi..." aggiungo. "Non sono poi così belle" mi stronca lui. "Le tedesche e le svedesi sono molto meglio". E allora mi vengono in mente le parole di un altro amico: "le norvegesi sputano per terra". Finissime! Proprio di bene in meglio! Mi sento davvero invogliato a partire.

Per tirarmi su di morale prendo in mano la guida della Lonely Planet. Vado nell'unico posto in cui l'alta montagna è a picco sul mare, in cui i due panorami considerati agli antipodi si fondono con grande armonia. Un paradiso, insomma. E infatti... "La giardia è un parassita intestinale presente nell'acqua contaminata" leggo nell'appendice della guida. "I sintomi della giardiosi sono dolori addominali, nausea, ventre gonfio, diarrea acquosa e maleodorante, e flatulenze". Nient'altro? "Fortunatamente la malaria è sconosciuta" mentre "le zecche rappresentano sempre un rischio lontano dalle aree urbane". Ma, per fortuna, "i preservativi sono reperibili facilmente nelle farmacie". Sospiro di sollievo.

Basta, basta, non devo dare retta agli uccelli del malaugurio. È il viaggio dei miei sogni. Punto.

E allora mi presento a Malpensa. Sì, è vero, per me è un periodo piuttosto sfortunato, ma non bisogna credere alla sfortuna. Infatti, nei confronti della sfortuna, io sono piuttosto agnostico: non ci credo, però... è meglio fare gli scongiuri. Manco a dirlo, solo nell'ultima settimana, ho tamponato una macchina, mi si è spaccato un dente in un periodo in cui i dentisti sono del tutto latitanti e in ufficio si è fuso un server giusto un'ora prima della mia partenza per la Norvegia. No, sono solo coincidenze.

Mi lascio tutto alle spalle. Non ci penso. E poi siamo a bordo e sembra che non dobbiamo nemmeno attendere il solito ritardatario. E allora perché non partiamo? "Qualcuno ha dimenticato una valigia nel terminal?" chiede il capitano. Ci guardiamo. Io no. Nemmeno io. Assolutamente. E allora? Dopo qualche minuto il capitano si fa vivo di nuovo. Ci sarà un piccolo ritardo per consentire i controlli su quella valigia. Campanello d'allarme. È una bomba. È questo il dubbio che è venuto a tutti ma che nessuno ha il coraggio di confessare. Sì, stanno aspettando l'arrivo degli artificieri. La faranno saltare in aria. Ne non sicuro. È un atto di terrorismo, non ci sono dubbi. E se qualcuno è riuscito a far arrivare una bomba fino al terminal, chi ci dice che non abbia anche portato un ordigno a bordo? Stiamo per metterci a urlare in coro. "Pronti alla partenza" dice il comandante. Ok, era un falso allarme. E poi, che sfortuna sarebbe stata! Una bomba proprio nel terminal del mio aereo? Sono agnostico nei confronti della sfortuna, ricordo a me stesso. Le mie mani corrono a toccare il meccanismo di chiusura della cintura di sicurezza. Ovviamente, è di ferro.

Riesco quasi a finire una corona di rosario mentre aspetto che le cose vadano per il meglio. Perché tutto andrà per il meglio, no? Sì, certo. E infatti tocca a noi. Bene. Adesso ci sarà il solito show delle hostess che mostrano come indossare il giubbotto e come usare la maschera per l'ossigeno. Credo lo facciano per tranquillizzare i passeggeri. Tutte le volte che le vedo mi viene in mente un ubriaco che incontrai in un bar, mezzo accasciato sul bancone. Io e un amico stavamo parlando dei voli aerei. L'eco delle nostre parole aprì un barlume nella sua coscienza intorpidita. "Non me ne frega niente che mi spieghino come tenermi a galla se cadiamo in mezzo al mare" disse. "Piuttosto, perché non ci insegnano a volare?". Come dargli torto?

A differenza degli altri voli, questa volta non sono le hostess a fare il balletto. Un monitor piatto scende di fronte ai miei occhi e si accende. Un filmato ci spiega per filo e per segno le più basilari regole di sopravvivenza. Non so perché, ma preferivo le fanciulle in carne e ossa.

Il video si spegne, per riaccendersi dopo un paio di secondi. Appare l'immagine di una telecamera montata sul davanti dell'aereo. Mostra ciò che vede il pilota mentre corriamo sulla pista. Quando ci stacciamo da

terra, la telecamera si muove verso il basso e vediamo il terreno che si allontana e diventa sempre più piccolo. Mi chiedo il perché di tutto questo. Forse dovrebbe tranquillizzarmi? Perché, allora, mi sento venir meno?

Siamo in quota e il segnale di allacciare le cinture di sicurezza si spegne. Ma è meglio tenerle allacciate, dice una voce suadente, in caso di improvvise turbolenze. Perché, possono esserci delle turbolenze? Ma l'aereo non era il mezzo di trasporto più sicuro al mondo? Sul monitor appaiono i dati del volo. Velocità 850 chilometri all'ora. Altitudine 10.000 metri. Perché sprecano tanto tempo a riempirci di dati? Io non voglio sapere a che altezza sono. Diecimila metri. Dieci chilometri. Se cadiamo dovrò fare dieci chilometri in picchiata prima di schiantarmi al suolo. E lo farò a una velocità di 850 chilometri all'ora. Potrei, ma non voglio calcolare quanto tempo impiegherò prima di dire addio al mondo. L'unica cosa che mi consola è che potrò trascorrere quei pochi attimi seguendo le istruzioni del video e indossando *easy* il giubbotto di salvataggio. È rassicurante poter morire con addosso l'abbigliamento appropriato.

Sul monitor è apparso un cartone animato. Ci sono tante pecore che giocano. Sono molto felici. Saltano per la gioia. L'aereo subisce uno scossone. Le pecore, nel video, saltano di nuovo. Nuovo scossone. Il cane pastore è andato a comprare la pizza (la pizza?!?). Le pecore sono entusiaste. Ballano saltellando in cerchio. Scossone. Scossone. Scossone. Perché nessuno ferma quei dannati animali? Sparategli e facciamola finita! Tutte quelle balle degli ambientalisti! Un colpo alla testa e via! Eppure anche il cartone animato dovrebbe servire a tranquillizzarmi. E allora perché sono isterico? E soprattutto, perché il mio vicino non fa altro che tormentarsi le mani e tenere la testa appoggiata contro il sedile che ha di fronte?

Un'hostess si materializza al mio fianco. Il mio subconscio ha captato un messaggio trasmesso da una voce metallica. Se viaggiate in business class avete diritto al pranzo. Se siete in economy dovete pagarvi tutto quel che ingurgitate. La carta di credito è ben accetta. "Desidera qualcosa?" mi chiede l'hostess sorridente. "Un fucile a pallettoni per regolare i miei conti con le pecore" sto per chiedere. Ma poi mi trattengo. "Mi dia quindici gocce di qualunque cosa" chiedo. "Scusi?" mi apostrofa lei. "Un caffè" ripiego.

Una pinta di caffè senza zucchero mi viene depositata davanti. La carta di credito sparisce dalle mie mani per materializzarsi nuovamente dopo pochi istanti. Due euro di spesa. Pensavo peggio. Quanto devo pagare per avere dello zucchero? Niente, sembra. Ecco una bustina. Grazie. Sorriso di lei. Sorseggio il caffè. "Perché ho scelto proprio questa bevanda?" mi chiedo. "Per tranquillizzarmi" è la risposta che si fa strada nella mia testa.

Le pecore giocano a tennis. Diritto. La pallina rimbalza sul terreno. L'aereo sobbalza. Rovescio. Rimbalzo. Sobbalzo. Vantaggio pari. Il pubblico applaude. Sobbalzo. La pecora batte. Ace. Il pubblico in delirio saltella sugli spalti. L'aereo è in piena turbolenza. Adesso mi è chiaro perché dovevamo tenere le cinture allacciate anche dopo il decollo. "Ma diavolo!" penso. "Non era più semplice scegliere un cartone animato diverso?" E poi, perché non riesco proprio a sentirmi tranquillo?

Eppure siamo quasi arrivati. Devo resistere ancora per poco. Cosa potrà mai succedere in più di quel che è già successo? Una pecora (so che non ci crederete...) si mette a pescare (...ma vi assicuro...) con l'amo in un buco creatosi nel terreno (guardate, giuro che è così!). Una talpa abbozza all'amo (!!!) e comincia a trascinare la pecora in giro per il prato. Mi chiedo se per sceneggiare quei cartoni animati scelgano solo autori che si fanno quotidianamente di LSD. La pecora rimbalza sul terreno. Scossone. Non reggo più. "Spegnete quel c\*\*\*o di video!" urlo. Poi non ricordo più nulla.

Mi ritrovo, dopo un tempo che non so quantificare, nella sala degli arrivi di un aeroporto. Potrebbe essere Bergen, ma non ne sono del tutto sicuro. Eppure qualcosa mi dice che il viaggio è finito e che sono riuscito a sopravvivere nonostante la sfortuna degli ultimi tempi, il brutale realismo di Stefano, l'allarmismo della guida della Norvegia, la presunta bomba nel terminal, gli ettolitri di caffè che ho ingurgitato, i dieci chilometri di altitudine e soprattutto quelle odiose pecore saltellanti che ancora adesso riempiono i miei incubi. Ma adesso sono a terra, sono arrivato e sono felice. Ho superato mille traversie per raggiungere il posto dei miei sogni. L'unica cosa che stona è una voce che non riesco a togliermi dalla testa. "Oslo è come Novara" dice "e le donne sono pure brutte". Forse avrei fatto meglio a dare retta a Stefano. Scuoto la testa e vado a recuperare i bagagli.